

Borsa
-1,22
Indice
Mib 890
(-11% dal
4-1-1988)



Lira
Un buon
recupero
sulle
monete
dello Sme



Dollaro
Continua
il leggero
rafforzamento
(in Italia
1243,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

I sindacati «Questi sono Cobas della finanza»

MILANO. Ancora reazioni negative dal mondo politico e sindacale. Mentre riemergono le preoccupazioni di fondo per il futuro industriale della Montedison della chimica italiana che rischia di trovarsi spiazzata sulla scena internazionale, i socialisti si sono divisi sul futuro della chimica italiana. Mentre De Michelis sottolinea la necessità di una fusione tra pubblico e privato, il ministro per l'ambiente Ruffolo ha dichiarato di approvare l'impegno di Battaglia e Granelli per l'approvazione di un nuovo piano della chimica. Granelli, ministro dc, è nuovamente tornato all'attacco contro i poteri di un abbraccio Eni-Montedison, considerato «generico e poco praticabile». Non si può ridurre l'Eni ad una pura agenzia di approvvigionamento energetico. No, dunque, alla privatizzazione della chimica pubblica e al ritorno di una politica dei salvataggi industriali a danno dello Stato e dei contribuenti. Per Franco Ciarro, segretario aggiunto dei chimici Cgil, «sarebbe una sciagura se l'Eni lasciasse questo settore».

Toni duri anche dal segretario aggiunto della Cgil e da Benvenuto, segretario nazionale Uil. Del Turco: «Se il ministro del Tesoro e le autorità di Borsa devono controllare le operazioni di Raul Gardini, spetta al ministro del Lavoro determinare le condizioni affinché il sindacato abbia le necessarie garanzie sui posti di lavoro che il piano Ferruzzi-Montedison può mettere in discussione. I lavoratori non sono gioielli di famiglia e perciò trasferibili con un accordo tra Cuccia e Gardini». Di questi pericoli, infatti, non c'è molta traccia nella pur ricca letteratura quotidiana di questi giorni.

Attacco netto anche da Benvenuto che invoca una legge contro i «cobas» della finanza. «È assolutamente scandaloso ciò che sta accadendo in questi giorni nel gruppo Ferruzzi-Montedison. Decine di migliaia di piccoli risparmiatori stanno pagando per delle decisioni prese da poche persone che compiono un'operazione senza indicarne chiaramente gli obiettivi ed il percorso hanno fatto precipitare il valore del titolo in Borsa addirittura al di sotto del suo valore nominale. Se sono necessarie regole nei servizi pubblici sono altrettanto convinto che vadano portate avanti con rapidità una legge che controlli e renda trasparenti le concentrazioni industriali».



Le contrattazioni alla Borsa di Milano

Il mercato continua a non fidarsi di Gardini

La discesa della Borsa non si è fermata, anche se il calo dei titoli è meno sensibile che nei giorni scorsi. Un'altra giornata tesa in piazza Affari con i titoli delle società che fanno capo al gruppo Ferruzzi che guidavano l'ondata al ribasso. Per il quarto giorno consecutivo l'indice Mib ha registrato un segno negativo con una flessione dell'11% dall'inizio dell'anno.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Tutta l'attenzione degli operatori si è ancora una volta concentrata sulle azioni delle società che fanno capo alla holding di Raul Gardini. E ancora una volta il mercato ha dato una risposta negativa alle iniziative del gruppo di Ravenna. Le Montedison ordinarie hanno subito, dopo quello fortissimo dei giorni scorsi, un nuovo calo del 4,89%, con un lieve recupero nel dopolunino; le rispar-

mi che in apertura di seduta erano rinviate per eccesso di ribasso sono scese del 6,10%. Sono andate leggermente meglio invece le iniziative Meta con un lieve recupero sulle quotazioni di ieri. Solo una settimana fa il titolo di Foro Bonaparte aveva una quotazione che si aggirava sulle 1300 lire; ieri la sua quotazione era di poco superiore alle 1000 lire e durante le contrattazioni è scesa addirittura a

960 lire. Non è bastato l'annuncio dato da Gardini, nel tentativo di influenzare il mercato, che la Ferruzzi Finanziaria aveva chiuso il 1987 con un utile che si aggira sui 13 miliardi. La diffidenza verso l'operazione compiuta da Gardini nei giorni scorsi ha avuto la meglio su qualsiasi altro tentativo di intervenire positivamente sul mercato.

L'avvio della seduta di ieri era apparso ancor più disastroso delle sue conclusioni. Alle 11 l'indice denunciava una perdita vicina al 3% e soltanto nelle battute finali il mercato è riuscito a recuperare. Si è avvertita sul mercato la mancata attività dei fondi di investimento che di questa situazione stanno pagando le conseguenze più pensanti. Dopo avere chiuso il 1987

L'affare Montedison deprime ancora la Borsa Piazza Affari perde un altro 1,22% Calano, anche se in modo più contenuto i titoli coinvolti dal «piano Cuccia»

Il mercato continua a non fidarsi di Gardini

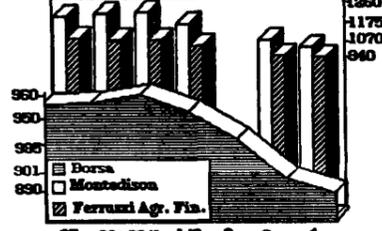
oltre 1300 miliardi in meno di raccolta, i Fondi debbono ora far fronte alla nuova ondata di sfiducia che sta investendo il risparmiatore. La Borsa è vista sempre più come un mercato confuso, sede di manovre torbide, non in grado di offrire garanzie ai piccoli investitori. E i primi a farne le spese sono proprio i Fondi di investimento.

Ma le ripercussioni di questi giorni non sono state uguali per tutti i Fondi. Ve ne sono alcuni che, anticipando le reazioni della Borsa, avevano provveduto ad alleggerire il loro portafoglio delle azioni delle società che fanno capo al gruppo Ferruzzi. Il caso più evidente è quello del Fondo Visconteo, promosso dalla Banca popolare di Milano che in breve tempo si è liberato di

oltre 1.500.000 di azioni ordinarie della Montedison e di quasi 5 milioni di azioni risparmio non convertibili. La maggior parte dei Fondi, però, proprio in previsione di una ristrutturazione dell'impero di Gardini che avrebbe dovuto portare ad un consistente abbattimento del deficit e quindi ad un risanamento delle società, avevano arricchito il loro portafoglio con consistenti «pacchetti» di Montedison, Iniziativa Meta, Silos e Ferruzzi Agricola. Ora questi Fondi

si trovano in chiare difficoltà e si astengono dall'intervenire sul mercato in attesa che si chiarisca la situazione del gruppo Ferruzzi. In un mese comunque, anche per effetto delle vicende di questi giorni, la capitalizzazione (cioè il valore che il mercato assegna all'insieme delle azioni delle società quotate) è scesa del 5,29%. Il settore più colpito è stato, ovviamente, quello chimico di cui la Montedison fa parte, che ha visto ridurre la capitalizzazione del comparto di oltre il 23%.

SEI GIORNI DI TEMPESTA



Piga sotto accusa in Senato «La Consob doveva intervenire»

Il presidente della Consob Franco Piga è stato sottoposto per quasi tre ore ad un fuoco di fila di domande dai senatori della commissione Finanze. E ne è uscito malconco. A palazzo Madama è partita così l'indagine parlamentare sull'affare Ferruzzi-Montedison. Nei prossimi giorni saranno ascoltati Gardini, Maccanico, il presidente degli agenti di cambio, il ministro del Tesoro, le tre Bin.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Vivacissima audizione quella di ieri. Protagonisti: da una parte Franco Piga e dall'altra i senatori comunisti (Silvano Andriani, Alfio Brindisi), democristiani (Nino Andreatta, Vittorio Colombo, due ex ministri) e della Sinistra indipendente (Filippo Cavazzuti).

L'obiezione di fondo: perché la Consob non s'è mossa subito? Prima cioè del pesante rifiuto in Borsa dell'operazione Ferruzzi-Montedison? La risposta di Piga è stata sostanzialmente questa: l'ho fatto, mi sono mosso fin dal 2 dicembre chiedendo informazioni a Gardini. Ho perfino minacciato la sospensione dei titoli dalle contrattazioni quando ho capito che forse questa era la strada per ottenere informazioni. Ho anche avuto incontri riservati con il finanziere (il 29 gennaio) ma non ho ricevuto tutte le informazioni. Ora - dice ancora Piga - la situazione è di grande drammaticità. I problemi si fanno sempre più acuti ed è sempre più difficile trovare le soluzioni idonee».

Perché la Consob non intervenne subito, lunedì stesso quando la Borsa andava giù? Ma dalla Borsa - ha risposto il presidente della Consob - non ci giunse alcuna notizia particolare o richiesta di sospensione dei titoli del mercato. Secondo Piga, probabilmente la sospensione avrebbe avuto effetti peggiori sui valori dei titoli quando questi fossero stati riammessi al mercato. Poi una notizia: oggi la Consob ha fatto partire la richiesta diretta a Ferruzzi perché fornisca i prospetti informativi per una celere ammissione in Borsa delle società. Piga ritiene infatti che all'origine di questo trabucchetto ci sia anche il fatto che l'operazione consista in un cambio di una società quotata in Borsa e una non quotata. E per i parlamentari c'è anche un suggerimento per coprire i vuoti normativi: una legge per disciplinare gli intermediari e una modifica del diritto societario per tutelare gli azionisti di minoranza (il diritto di recesso).

Ora la Consob sta vigilando ora per ora e c'è una commissione d'indagine al lavoro per ricostruire tutti i fatti. Ancora oggi, comunque, molti punti non sono noti alla Consob. Intanto Piga non esclude che ci siano stati abusi, eccessi di speculazione, che probabilmente il gran chiasso è stato organizzato da chi aveva tenuto un'operazione di insider trading poi non riuscita, che è stata inuita la presenza di certi grandi gruppi bancari e che si confida sulla loro collaborazione. A tal proposito Piga ha poi aggiunto che nell'incontro di martedì prossimo con Raul Gardini si parlerà anche delle garanzie per il collocamento delle azioni da parte di un consorzio di risparmio.

Dichiarazioni che hanno lasciato insoddisfatti tutti i commissari. Ha iniziato Filippo Cavazzuti: che senso ha una Consob che lascia decidere un consiglio d'amministrazione senza ottenere informazioni? Piga si comporta così perché non vuole essere accusa-

to di dirigismo. Ma la forma più sottile di dirigismo è quella di commettere peccati di omissione. Il dc Vittorio Colombo s'è dichiarato «perplesso». Ma come - s'è chiesto - ha reagito il mercato e non la Consob? Certo, i poteri sono limitati ma sufficienti per lanciare i dovuti allarmi. Su chi e che cosa deve indagare la commissione? Se la Consob avverte la necessità di prendere questa misura vuol dire che non ha fatto il suo mestiere. Poi è sceso in campo l'ex ministro del Tesoro, il sapido Nino Andreatta. Se la Consob - ha detto - non ha le informazioni per intervenire, è turbato, manipolato. È un mercato che deve essere chiuso perché più simile ad una casa di tolleranza che ad una Borsa valori.

Poi è stata la volta di Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista: cosa ci riserva per il prossimo futuro questa operazione? Ci saranno operazioni ribassiste e poi ulteriori ambramenti? E Andriani ha accennato alla Fiat che è già grande ma non ha intenzione di smettere di crescere. (Fra i pacchetti azionari in gioco ce n'è uno che può risultare particolarmente appetibile per la Fiat: la Fondiaria Ieri, fra l'altro, da Montecitorio rimbalzava una battuta attribuita a Corso Marconi: il polo di Torino e il polo di Torino e il polo di Ravenna, ndr). Finirà - ha detto Andriani - che le tre Bin, che dovrebbero ricapitalizzarsi vendendo le azioni Mediobanca, dovranno poi sopportare perdite per sostenere un'operazione inventata da Mediobanca. Il giudizio di Andriani è che la Consob poteva far valere l'autorità e il prestigio dell'istituzione anche attraverso mezzi informali compreso quello di far conoscere al pubblico che una società è reticente nel fornire informazioni su un'operazione di incorporazione in corso. «So- spetto che quest'autorità non sia stata fatta valere per lasciar correre l'operazione».

Montefibre Sciopero e corteo a Milano

MILANO. I dipendenti della sede centrale della Montefibre, società del gruppo Montedison, hanno scioperato ieri dalle 9.30 alle 12.30. Anche questa azione sindacale (altri scioperi sono stati fatti nei giorni scorsi) è stata proclamata per protestare contro la decisione aziendale di avviare la procedura per il licenziamento di 95 dipendenti della sede, pari a circa un terzo degli impiegati presenti. La decisione aziendale è determinata - secondo quanto si è appreso - dalla necessità di un recupero di produttività già conseguito negli stabilimenti del gruppo. I lavoratori in sciopero hanno raggiunto in corteo, in piazza della Scala, il municipio, dove una delegazione si è incontrata con il vicesindaco Luigi Corbani. Questi si è impegnato ad intervenire presso la direzione del gruppo.

E l'azionista, senza Meta, si ribella

Cominciano le defezioni: un consigliere di minoranza Montedison annuncia che non sottoscriverà le azioni Ferruzzi Finanziaria. Quanti altri non disposti a dare fiducia in bianco (e quattrini) a Gardini lo seguiranno? C'è sempre la rete di protezione garantita da Mediobanca fatta apposta per spostare Ferruzzi-Montedison nell'orbita bancaria sotto l'egida di Cuccia. Un altro «caso Fiat-Lafico?».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Scoterà parecchio quel pacco di 470,2 milioni di nuove azioni Ferruzzi che la Montedison dovrà offrire ai propri soci. Perché una società controllata (Montedison) non può possedere una forte quota della società controllante (Ferruzzi Finanziaria) poiché si tratterebbe di un intreccio azionario perverso, illegale. E questo uno dei punti chiave dell'operazione cui è legato il risultato: far arrivare circa duecento miliardi nelle casse di Montedison chiedendo soldi al mercato. Il problema è se dopo giorni così drammatici in Borsa si ristabi-

lirà quella fiducia che è stata chiaramente negata. Le ragioni non tenute in conto dagli arroganti registi Gardini e Cuccia che continuano a considerarsi al di sopra delle regole del gioco, sono evidenti: i centomila azionisti Montedison, per dirla una, avevano deciso l'investimento in una società che aveva il 60% di Meta, cioè chimica più terziario, assicurazioni, attività immobiliari. Perché mai con i tempi e i prezzi grigi che corrono dovrebbero per forza essere interessati alla Ferruzzi? E che dire dei piccoli soci di Meta? Ieri lo staff di

Gardini ha reso nota la situazione patrimoniale della Ferruzzi Finanziaria, società non ancora quotata in Borsa, per rispondere ai dubbi sulla trasparenza degli «atton» della fusione. Ma questo non risolve di per sé il problema di chi non ha poteri di controllo sulle società e viene stritolato nel gioco delle scacchiere finanziarie che si svuotano e si smarginano. Naturalmente i gruppi di maggioranza hanno il diritto di comprare e vendere, ma un conto è sostituire un titolo con moneta sonante un altro conto sostituirlo con un titolo di una società molto diversa. I dubbi si trasformano in aperta opposizione. Comincia un anonimo consigliere di minoranza Montedison il quale - adesso - si scaglia pubblicamente contro Gardini accusandolo di aver proceduto in fretta e furia nei consigli di amministrazione delle società coinvolte nell'operazione. «Abbiamo deliberato senza averne completa visione meno di un'ora, un consenso

sulla fiducia». Conclusione: «Non sottoscriverei i diritti derivati dalla fusione Ferruzzi-Meta che saranno offerti a noi soci Montedison. E molti altri faranno come me». I grandi soci di Gardini fanno quadrato, da Lugresiti a De Benedetti, ma non è assurdo ritenere che vecchi dissapori appena raffreddati da parte di qualche pesce piccolo si riaciscendano improvvisamente. In questa situazione non stupirebbe che si organizzino dei gruppi di risparmiatori e si rivolgano agli avvocati. Già un possessore di 2.500 azioni Meta ordinarie ha rifiutato la fusione chiedendo il rimborso al prezzo medio degli ultimi sei mesi: 11.260 lire (ieri valevano 8410). Si chiama diritto di recesso, che in questo caso può essere esercitato essendo modificato l'oggetto sociale della società in cui è stato fatto l'investimento originario. Scorrendo le attività di Ferruzzi Finanziaria e Meta, si scopre che a fusione avvenuta, l'azionista di quest'ultima

avrebbe in mano un titolo che rappresentava una società impegnata in attività distanti chilometri dalle gestioni immobiliari, partecipazioni finanziarie, compravendite titoli pubblici e privati. E cioè: silos, importazione di cereali, navi, nautica, allevamento del bestiame. Come uscire? Gardini può sempre modificare l'oggetto sociale ma questo non implica automaticamente il segnale di via libera dall'azionista sul quale dovrebbe poi pesare l'onere dell'operazione.

Un altro punto delicato riguarda il ruolo di Mediobanca e di Cuccia. Con buona pace del presidente Maccanico che parla di grande svolta nella storia della banca d'affari in corso di privatizzazione, sta ricalcando le vecchie scene. La rete di protezione del consorzio di collocamento ideato da Cuccia funzionerà seguendo la stessa logica del caso delle azioni ex libite della Fiat che hanno condizionato in modo perverso il mercato borsistico

Trasporti Accordo tra Ansaldo e Urban

ROMA. L'Ansaldo trasporti (gruppo In-Finmeccanica) e l'Urban transportation development (Utdc), società del gruppo canadese Lavallin specializzata in trasporti urbani automatizzati, hanno sottoscritto un accordo di collaborazione nel settore delle metropolitane «leggere». Lo ha reso noto l'Iri aggiungendo che in occasione della firma dell'intesa il presidente dell'Istituto Romano Prodi si è incontrato con il ministro canadese per l'industria Robert De Cotrel. L'accordo tra Ansaldo e Utdc consentirà all'azienda del gruppo Iri di commercializzare sul mercato italiano un sistema di trasporto urbano automatizzato, basato su tecnologie d'avanguardia e denominato «People mover» che consente il trasporto di un alto numero di passeggeri.

Iri Cinquecento miliardi l'utile '87

ROMA. Circa 500 miliardi di lire di utile netto contro i 300 dell'anno precedente su un fatturato di 47.054 miliardi di lire: questi i risultati conseguiti dall'Iri nell'87, anticipati dal presidente Romano Prodi in un'intervista rilasciata al quotidiano finanziario Wall Street Journal. Prodi afferma che nessuna privatizzazione è in vista per il momento. L'Iri - insiste il presidente - va maggiormente reso aperto e capace di affrontare la concorrenza internazionale tramite alleanze del tipo di quella effettuata l'anno scorso fondendo le attività di Sgs e della holding francese Thomson che operano nel settore dei semiconduttori. Benché di proprietà di due gruppi statali, la joint-venture Sgs-Thomson ha beneficiato del nuovo «status» di multinazionale.



La Dc dell'Agip attacca Reviglio per la crisi

Le sezioni democristiane del gruppo Eni a Roma hanno preso di petto direttamente la presidenza dell'Eni del socialista Franco Reviglio giudicando «superate le condizioni che giustificano» il suo arrivo all'Eni, a causa della crisi occupazionale in varie società del gruppo, ultima quella dell'Agip petrolii. A loro volta la cellula Pci dell'Agip petrolii e la direzione comunista hanno denunciato la drammaticizzazione della crisi nella stessa società accusando Reviglio di aver operato solo in funzione del risanamento finanziario, e il gruppo dirigente dell'Agip petrolii di impreparazione di fronte alle difficili condizioni di mercato, e di aver favorito le lottizzazioni a favore della Dc e del Psi.

Aumentano le tariffe postali

porteranno una maggiore entrata di 425 miliardi di lire l'anno. Ad esempio spedire una lettera costerà 50 lire in più (da 600 a 650), la cartolina passerà da 500 a 550 lire, i pacchetti postali da 800 a 900 lire, le raccomandate afrancatura compresa da 2800 a 3000 lire. Proteste dei sindacati. In particolare della Cgil, perché gli aumenti superano il tasso programmato d'inflazione e le tariffe diventano le più alte d'Europa, e della Cisl perché la manovra «non protegge i servizi essenziali e primari».

I benziali promettono scioperi

Il comunicato della Faib e della Flerica annuncia che potranno essere decisi anche scioperi, e lamenta che le compagnie vogliono ristrutturare la rete «in modo selvaggio» e mirano a mantenere i gestori in condizioni di «mezzadria», «privi di ogni possibilità imprenditoriale e di autonomia commerciale».

In Germania federale disoccupazione discolpi al 10%

zione è salito così dal 9,2 di dicembre '87 al 9,5 per cento. E secondo l'Ufficio federale del lavoro sarebbe stato maggiore se le condizioni climatiche non avessero fatto registrare un inverno particolarmente mite.

Corte dei conti: va male la flotta d'interesse nazionale

reggiare gestioni fortemente deficitarie si stanno portando le società di preminente interesse nazionale (Pin) fuori dalla logica di mercato. La Corte ha riproposto l'unificazione dei servizi marittimi Pin, chiedendo l'ammodernamento della flotta, il prepensionamento del personale in eccesso e l'adeguamento delle tariffe ai costi di esercizio.

Iniziativa Cgil-Cisl-Uil per Palermo contro la mafia

Dopo una riunione con le strutture sindacali di Palermo, le segreterie nazionali di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto l'urgente concessione del decreto legge sulle opere pubbliche e sulle piante organiche, definito «un successo delle forze democratiche e del sindacato», dopo un'audizione con le commissioni competenti della Camera e del Senato per proporre miglioramenti, coinvolgendo anche le forze imprenditoriali.

Face Standard: «Ci sono mille dipendenti di troppo»

La Face Standard, azienda del settore elettronico della francese Aicat, pensa di ridurre entro il prossimo due anni il personale di circa mille unità. L'esuberanza occupazionale sarebbe dovuta al passaggio dalla tecnologia elettromeccanica a quella elettronica: ne discuteranno azienda e sindacati metalmeccanici i prossimi 18 e 19 febbraio.

RAUL WITTENBERG